

UN NUOVO INDIZIO (E ALCUNE PRECISAZIONI) SUI DRAMMI 'ALFABETICI' DI EURIPIDE A BISANZIO TRA XI E XII SECOLO

I. *Eustazio e Tzetzes: status quaestionis e aggiornamenti.*

Che i nove drammi 'alfabetici' di Euripide fossero reperibili nella Bisanzio del XII secolo è una certezza ormai da tempo. La vecchia *communis opinio*, secondo cui essi sarebbero rimasti totalmente ignorati fino a Demetrio Triclinio, fu messa seriamente in crisi negli anni '50 del secolo scorso, quando Zuntz e Turyn¹, elaborando ed ampliando il materiale raccolto da Harold Miller², dimostrarono che Eustazio conosceva direttamente quantomeno il *Ciclope* e lo *Ione* (e forse anche altre tragedie del gruppo 'alfabetico')³. La recentissima edizione degli *opera minora* eustaziani⁴ permette ora di pronunciarsi con relativa sicurezza anche sugli *Eraclidi*: per ἐξελθοῦσα ἐκ τῆς πατριώτιδος γῆς di p. 256.31 Wirth, l'editore segnala giustamente E. *Heracl. 755-6 τὰς πατριώτιδος / γᾶς*, la cui conoscenza diretta da parte di Eustazio parrebbe garantita tanto dall'assenza di tradizione indiretta per il passo euripideo quanto dalla peculiarità del nesso πατριῶτις γῆ, che non compare altrove in quanto ci rimane della letteratura greca⁵.

¹ G. Zuntz, *The Political Plays of Euripides*, Manchester 1955, 147-151; A. Turyn, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana 1957, 304-305.

² H. W. Miller, *Euripides and Eustathius*, "AJPh" 61, 1940, 422-428.

³ Sul *Ciclope*, l'ormai celebre Eust. *Od.* 1850.38 τὴν σατυρικὴν ποίησιν, ἧς τὴν μέθοδον παραδηλοῖ ὁ μέχρι νῦν εὐρισκόμενος Εὐριπίδειος Κύκλωψ non richiede altri commenti; sullo *Ione*, vd. almeno Eust. *Il.* 281.45 (E. *Ion* 59-60), *D.P.* 820 (*Ion* 74) e *D.P.* 1181 (*Ion* 5-6). Per altre tragedie (*Ifigenia in Aulide*, *Ifigenia in Tauride*, *Elettra*, *Supplici*) i dati a nostra disposizione sono piuttosto ambigui: basti qui rimandare al sostanziale scetticismo di Zuntz, *The Political Plays...* (cit. n. 1), 148 n. 1 e 151 n. 1, e alla posizione più possibilista di van der Valk, *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis commentarii ad Iliadem pertinentes* I, Lugduni Batavorum 1971, LXXXVIII-LXXXIX; II, *ibid.* 1976, XLVIII. Tutta la questione meriterebbe forse di essere riesaminata a fondo, ma ciò andrebbe ben oltre gli scopi ed i limiti del presente articolo: ciò che qui ci interessa è che almeno *alcuni* dei drammi 'alfabetici' erano sicuramente noti all'arcivescovo di Tessalonica.

⁴ P. Wirth, *Eustathii Thessalonicensis opera minora magnam partem inedita*, Berolini et Novi Eboraci 2000 (CFHB 32).

⁵ L'aggettivo è raro di per sé, e a poco ci servono πατριῶτις στολή di Luc. *Scyth.* 3, π. φωνή di D. C. 39.38.5, π. Βρισπῆς dello stesso Eustazio, *Il.* 649.63. Gli altri passi dell'Euripide 'alfabetico' segnalati nel prezioso apparato di Wirth (vd. il suo *Index locorum*, 394) non permettono nessuna conclusione sicura. *El.* 726 ss., *IA* 767, *IT* 1026 sono paralleli assai generici; *HF* 674 può derivare dalla tradizione indiretta; Eust. p. 48.73 W. sembra risentire più di Ael. *VH* 8.8 (come nota l'editore stesso) che di E. *HF* 1266 s.; il nesso πνεῦμα οὐριον di Eust. p. 167.51-2 W. è quantomai frequente (*X. HG* 1.6.37, *Arist. Mech.* 851 b 7, una ventina di casi in prosa di età imperiale, altri quattro giusto intorno

Ma Eustazio non rimase a lungo “the only earlier Byzantine writer showing direct acquaintance with the non-select plays”⁶. Gli si affiancò presto Tzetzes, allorché Nigel Wilson richiamò all’attenzione degli studiosi le asserzioni da lui fatte nel *περὶ κωμωδίας* (redazione I, p. 31.155 s. Koster), ἕως ἀναγνοῦς Εὐριπίδου πολλὰ δράματα εὔρον καὶ ἔγνωσαν τὰ σατυρικὰ δράματα τέρψεις θυμελικὰς ἀμιγεῖς καὶ γέλωτα φέροντα, e in uno scolio al *περὶ διαφορᾶς ποιητῶν* (113, p. 90 Koster, in appar.), ἐντυχῶν δὲ σατυρικοῖς δράμασιν Εὐριπίδου αὐτὸς μόνος ἐπέγνω ἐκ τούτων σατυρικῆς ποιήσεως καὶ κωμωδίας διάφορον: due passi che, pur nella loro genericità, parrebbero presupporre la conoscenza del *Ciclope*⁷. Si è bensì osservato che del *Ciclope* non ci sono in Tzetzes né menzioni esplicite né citazioni, ma questo, ammesso che significhi qualcosa, significa solo che di esso lo studioso bizantino “seems to have made little use”⁸, e non ci autorizza ad affermare che non lo conoscesse⁹; quale entità di testo si celi dietro le sue vaghe menzioni di Εὐριπίδου πολλὰ δράματα e di σατυρικὰ δράματα è impossibile dirlo con sicurezza¹⁰, ma sarebbe assai strano che non vi fosse

alla metà del XII secolo nell’*Alessiade* di Anna Comnena), e pertanto niente ci dice che derivi da E. *Hel.* 1663. Comune è anche ἄλμα κοῦφον di Eust. p. 126.39 W. (v. l. in *Batr.* 66, poi Opp. *H.* 3.101, [Orph.] *H.* 55.23, *Hld.* 4.17, Gr. Nyss. v. *Mos.* 1.1, Synes. *H.* 9.110, *Or. Sib.* 5.104, Anna Comn. *Alex.* 15.5.4, lo stesso Eustazio in *Od.* 1596.22; cfr. anche S. *Aj.* 1287 ἄλμα κουφτεῖν), e quindi non sicuramente riconducibile ad E. *El.* 439 κοῦφον ἄλμα ποδῶν Ἀχιλλῆ, nonostante il contesto analogamente guerresco; del resto, Eustazio conosceva bene alcuni dei testi suddetti, quali la *Batracomiomachia* (*Il.* 4.36 s., 139.5: vd. van der Valk [cit. n. 3], I XCI) ed Oppiano (van der Valk, I XCI, II L; A. R. Dyck, *Did Eustathius Compose a Commentary on Oppian’s Halieutica?*, “CPh” 77, 1982, 153-154), per non parlare ovviamente di Gregorio di Nissa.

⁶ R. Browning, *Recentiores non deteriores*, “BICS” 7, 1960, 15 (ora anche nei suoi *Studies on Byzantine History, Literature and Education*, London 1977, cap. XII).

⁷ N. G. Wilson, “Gnomon” 38, 1966, 338 (vd. ora anche Id., *Scholars of Byzantium*, London 1983, 196, tr. it. *Filologi bizantini*, Napoli 1989, 303), con il consenso di Zuntz, *Opuscula Selecta*, Manchester 1972, 313, e di van der Valk (cit. n. 3), I LXXXIX-XC; sulla stessa linea di Wilson, sembra indipendentemente, si pronuncia A. Tuilier, *Recherches critiques sur la tradition du texte d’Euripide*, Paris 1968, 134 e nn. 4-5.

⁸ Come ammette senza difficoltà lo stesso Wilson, *Scholars...* (cit. n. 7), *loc. cit.*

⁹ Come ritiene W. J. W. Koster, “Mnemosyne” s. IV 26, 1973, 408; similmente D. F. Sutton, *Evidence for Lost Dramatic Hypotheses*, “GRBS” 29, 1988, 88 n. 4.

¹⁰ Nello scolio ad Ar. *Ran.* 1328, pp. 1076 s. Koster, Tzetzes afferma di conoscere addirittura Εὐριπίδου... δράματα πενήκοντα δύο. Koster (cit. n. 9) non esitava a vedervi la vanteria di un millantatore; ma il fatto che altre affermazioni nel medesimo scolio risultino invece attendibili, come ha mostrato M. J. Luzzatto, *Tzetzes lettore di Tuciddide*, Bari 1999 (uno studio che offre una importante e ben documentata rivalutazione globale della serietà filologica di Tzetzes), 100-102 e 160-162, può avere un peso anche per questo specifico dato. La conoscenza da parte di Tzetzes dell’*Autolico* e del *Sileo* euripidei è stata attribuita a lettura diretta da V. Masciadri, *Autolykos und der Silen. Eine übersehene Szene des*

compreso anche quel *Ciclope* che il suo contemporaneo Eustazio, attivo nel suo stesso ambiente e forse in occasionale contatto con lui¹¹, definiva μέχρι νῦν εὕρισκόμενος¹² (e che, nella stessa epoca, era noto anche a qualcun altro, come vedremo tra poco).

II. Un nuovo indizio: Teodoro Prodromo.

A Tzetzes e ad Eustazio si deve, a mio avviso, aggiungere una terza figura di rilievo: Teodoro Prodromo, il noto poligrafo di poco più anziano degli altri due e come loro attivo a Costantinopoli¹³. Il testo che ci interessa sono i suoi tetrastici giambici ed esametrici sulle Sacre Scritture, fino a pochi anni fa ancora confinati nel Migne (*PG* 133, 1101-1220) ed ora finalmente leggibili in una esemplare edizione critica ad opera di Grigorios Papagiannis¹⁴. Nell'epigramma 54b, sulla nona piaga d'Egitto (le tenebre: *LXX Ex.* 10.21-27), è

Euripides bei Tzetzes, "MH" 44, 1987, 1-7, e da W. Luppe, *Zur 'Lebensdauer' der Euripides-Hypothesen*, "Philologus" 140, 1996, 214-224 (in part. 219-221), a impiego di una raccolta di *hypothesen* da Sutton, *Evidence...* (cit. n. 9), 87-92 (approvato da F. Jouan - H. van Looy, *Euripide. Fragments I*, Paris 1998, 333 n. 15: rilevanti tuttavia le obiezioni di Luppe, *Zur 'Lebensdauer'...*, 217-218); su posizioni di sostanziale cautela si mantiene da ultimo N. Pechstein, *Euripides Satyrographus*, Stuttgart-Leipzig 1998, 51-56.

¹¹ Vd. in proposito W. J. W. Koster - D. Holwerda, *De Eustathio, Tzetzta, Moschopulo, Planude Aristophanis commentatoribus*, "Mnemosyne" s. IV 7, 1954, 147-152; van der Valk (cit. n. 3), I CXVII; Wilson, *Scholars...* (cit. n. 7), 199-200 (tr. it. 307).

¹² Di questo si dichiara convinto anche Pechstein, *Euripides Satyrographus* (cit. n. 10), 54. Cosa esattamente significhi l'espressione eustaziana, non è chiaro: tuttavia in Eustazio μέχρι (καὶ) νῦν è usato per lo più con l'accezione 'ancor oggi', e questo, affiancato al participio presente (εὕρισκόμενος, non εὕρηθείς), può suggerire un'interpretazione come 'che ancor oggi si trova', ossia 'tuttora reperibile'. Questo sarebbe ben congruente con i dati di Tzetzes: Eustazio parlerebbe del *Ciclope* non come di una sua personale scoperta, ma solo come di un testo a lui disponibile. Mi riprometto comunque di tornare più diffusamente sull'argomento insieme a Michele Napolitano, le cui osservazioni in merito mi sono state utilissime.

¹³ Le migliori panoramiche sulla vita e sull'opera di questo autore sono quelle di W. Hörandner, *Theodoros Prodromos. Historische Gedichte*, Wien 1974, 21-72, e di A. P. Kazhdan, *Theodore Prodromos: a Reappraisal*, in Id., *Studies on Byzantine Literature of the Eleventh and Twelfth Centuries*, Cambridge-Paris 1984, 87-114. Teodoro Prodromo nacque nel 1100 circa, morì probabilmente intorno al 1156-8 (Hörandner) o al 1170 (Kazhdan): dovette dunque essere appena più vecchio di Tzetzes (nato poco dopo il 1100, morto poco dopo il 1180) e di Eustazio (1115 ca.-1195 ca.).

¹⁴ G. Papagiannis, *Theodoros Prodromos. Jambische und hexametrische Tetrasticha auf die Haupterzählungen des Alten und des Neuen Testaments*, I-II, Wiesbaden 1997. Su quest'opera prodromea vd. anche A. Acconcia Longo, *Per una nuova edizione dei Tetrastici di Teodoro Prodromo sull'Antico e il Nuovo Testamento*, in F. Conca (cur.), *Byzantina Mediolanensia*. Atti del V congresso nazionale di studi bizantini (Milano 19-22 ottobre 1994), Soveria Mannelli 1996, 5-12.

rappresentato il dialogo tra due anonimi Egiziani avvolti dall'oscurità:

-τίς ποτ' ἔης; -ὄδ' ἐγώ. -ποῖ στείχομεν; -οὔτι πω οἶδα.
 -ὦ μοι ἐγώ· κατέαγα τὸ κρανίον· ἐκ δὲ θυράων
 τίς με λαβὼν ἀγάγησι; χέρες, προοδεύετ' ἀταρπόν.
 Μωσῆς τήνδε κέδασσε μακρὴν καὶ ἀπείρονα νύκτα.

L'apparato delle fonti di Papagiannis non registra qui nulla di euripideo, ma a me pare che il modello sia individuabile con buona sicurezza nella scena finale del *Ciclope*, in cui Polifemo accecato, tra ricorrenti ὄμοι ed οἶμοι (663, 665, 687: cfr. Theod. Prodr. v. 2), l'inevitabile incertezza sulla direzione in cui muoversi (681 ss.: cfr. Theod. Prodr. vv. 1, 3)¹⁵ e lo sforzo di raggiungere la porta della sua grotta (667, 707: cfr. Theod. Prodr. v. 2 ἐκ... θυράων), va a sbattere contro una parete di roccia e prorompe in un doloroso

κακόν γε πρὸς κακῶ· τὸ κρανίον

παίσας κατέαγα (683-4).

La locuzione euripidea, benché 'facile' e tutt'altro che ricercata¹⁶, è meno frequente di quanto si potrebbe pensare: i soli altri paralleli a noi noti anteriori a Teodoro Prodromo sembrano essere Luc. *Tim.* 48 ἄνθρωποι, κατέαγα τοῦ κρανίου ὑπὸ τοῦ ἀχαρίστου, Alciphr. 3.18.1 τί δακρῶν, ἴσως ἐρήση με, ἢ πόθεν κατέαγα τὸ κρανίον e, nella seconda metà del X secolo, Leo Diac. *hist.* 7.8 (p. 125 Hase = PG 117, 840A) αὐτῇ κυνῇ κατεαγεῖς τὸ κρανίον¹⁷. Ma in questi tre casi il contesto è molto diverso (si tratta sempre di atti di violenza fisica da parte di altre persone¹⁸, mai di episodi accidentali), e in Luciano è diversa anche la sintassi¹⁹. Tra Euripide e Teodoro, inve-

¹⁵ Una situazione, com'è onvio, comune ad altri famosi 'accecati' del teatro attico, quali Edipo in S. *OT* 1307-8 αἰαὶ αἰαὶ, δύστανος ἐγώ, / ποῖ γὰς φέρομαι τλάμων; o Polimestore in E. *Hec.* 1056 ὄμοι ἐγώ, πᾶ βῶ, πᾶ στῶ, πᾶ κέλσω; e 1098-9 ὄμοι ἐμᾶς λώβας. / ποῖ τράπωμαι, ποῖ πορευθῶ;

¹⁶ Per parlare del 'rompersi la testa' in modo non troppo prezioso o eufemistico, la scelta si riduceva sostanzialmente ad ἄγνυμαι e τρίβομαι con i loro composti (cfr. Ar. *Pax* 71 ξυνετρίβη τῆς κεφαλῆς, *al.*) ed a κρανίον e κεφαλῆ (cui la lingua poetica o generalmente elevata, come quella di Teodoro Prodromo, poteva magari aggiungere κράς, κάρη o κάρηνον).

¹⁷ Il primo passo è citato da Ussher e da Biehl nei loro commenti al *Ciclope*; degli altri due devo la segnalazione a Luigi Battezzato. In età posteriore a Teodoro Prodromo, cfr. ancora Nic. Chon. *hist.* 19, p. 623.56 van Dieten λίθω τὸ κρανίον κατεαγεῖς (un combattente caduto durante un assedio).

¹⁸ In Luciano a parlare è Filiade, percosso da Timone che lo aveva apostrofato πρόσιθι, ὡς καὶ σὲ φιλοφρονήσωμαι τῇ δικέλλῃ passando poi immediatamente ai fatti; in Alcifrone è il parassita Chytroleictes che racconta di essere stato pestato e derubato da un gruppo di teppisti; in Leone Diacono si tratta di un colpo di clava inferto ad un uomo in armatura.

¹⁹ *Schol. ad l.*, p. 118.7 Rabe Ἀττικὴ ἢ σύνταξις τὸ 'κατέαγα τοῦ κρανίου', e, con un'interpretazione piuttosto opinabile, *Lex. Vind.* κ 37 Nauck 'κατέαγα τοῦ κρανίου'

ce, la corrispondenza è perfetta: stesso accusativo di relazione, e soprattutto stessa rappresentazione fortemente ironica di un oppressore ottuso e violento che, perduta la capacità di vedere, procede a tentoni verso una porta con esiti poco fortunati. Il fatto che all'analogia lessicale e sintattica, interessante ma di per sé non probante, si sommi una fortissima analogia contestuale non sembrerebbe frutto del caso. Del resto, il parallelo tra gli Egiziani e il Ciclope aveva alle sue spalle una lunga tradizione di assimilazione dei nemici della fede alle creature più brutali della mitologia pagana²⁰. Teodoro stesso torna su questo tema in *tetrast.* 96b, ove l'uccisione di Sisara, generale dei Cananei e nemico di Israele (*LXX Iud.* 4.17-22), è descritta – come ha ben visto Papiannidis – con termini che rinviano all'episodio omerico dell'accecamento di Polifemo, e forse anche nel tetrastico giambico per i santi del 28 dicembre (i ventimila martiri di Nicomedia), 30.117-120 Giannelli²¹:

πρόβατα δισμύρια Χριστοῦ ποιμένος
δεινοῖς μαγεῖροις δυσσεβοῦς βασιλέως
αὐλήν παρ' αὐτήν τοῦ νεῶ συνεφλέγη,

ἔλληπτικῶς Ἀττικῶς ἀντὶ τοῦ 'μέρος τοῦ κρανίου': cfr. Kühner- Gerth, I 345. Per il passo euripideo, il banalizzante τοῦ κρανίου di Blaydes è giustamente confutato da Seaford *ad l.*

²⁰ Nella letteratura cristiana gli eretici sono spesso assimilati ai Giganti: vd. W. Speyer, *RAC* 10, 1978, 1273 s.v. *Gigant*, con ricca messe di esempi, nonché E. Livrea, *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni, canto XVIII*, Napoli 1989, 32-35. A loro volta, i pagani colti dell'età tardoantica potevano bollare nello stesso modo l'aggressività dei cristiani (cfr. Eun. *VS* 6.11, e forse anche la *Gigantomachia* claudiana, se coglie nel segno l'esegesi propositane da E. Giomi *ap.* Livrea, *La chiusa della Gigantomachia greca di Claudiano e la datazione del poemetto*, "SIFC" s. III 16, 1998, 200-201); un antecedente si era avuto già secoli addietro, con il frequente uso della *Gigantomachia* come emblema della lotta dei sovrani ellenistici contro i barbari (vd. Mineur a Call. *Del.* 174, con bibliografia; P. R. Hardie, *Virgil's Aeneid. Cosmos and Imperium*, Oxford 1986, 85-90; S. Barbantani, *Φάτις νικηφόρος. Frammenti di elegia encomiastica nell'età delle Guerre Galatiche: Supplementum Hellenisticum 958 e 969*, Milano 2001, 131-132 e 156-157). In Dam. *Isid.* fr. 106 Zintzen (segnalatommi da Gianfranco Agosti) il neoplatonico Ierocle, flagellato a sangue a Bisanzio, apostrofa sdegnosamente il giudice con *Od.* 9.347, Κύκλωψ, τῆ, πίε οἶνον, ἐπεὶ φάγεις ἀνδρόμεα κρέα. Né si direbbe privo di interesse il fatto che Polifemo fosse interpretato da Porfirio come allegoria della vita dei sensi, da cui bisogna fuggire (vd. R. Lamberton, *Homer the Theologian*, Berkeley-Los Angeles-London 1986, 130-131), e da [Heraclit.] *All.* 70.4-5 come l'ἄγριος θυμός, che Κύκλωψ... ὀνόμασται, ὁ τοὺς λογισμοὺς ὑποκλοπῶν (cfr. F. Buffière, *Les mythes d'Homère et la pensée grecque*, Paris 1956, 379).

²¹ C. Giannelli, *Tetrastici di Teodoro Prodromo sulle feste fisse e sui santi del calendario bizantino*, "AB" 75, 1957, 299-336 = *Scripta Minora*, Roma 1963, 255-289. L'epigramma era già stato reso noto dallo stesso Giannelli in uno studio preparatorio di due anni prima (*Un altro 'calendario metrico' di Teodoro Prodromo*, "EHBS" 25, 1955, 167 = *Scr. Min.* 210-211).

ὁ δ' εἰς Ἐδὲμ μετῆρεν αὐτὰ τὴν χλόην,
 ove mi chiedo se la designazione dei carnefici come δεινοὶ μάγειροι non risenta di E. *Cycl.* 396-7 τῷ θεοστυγεῖ / "Αἶδου μαγεῖρω (il Ciclope, nelle parole di Odisseo); di quest'ultima analogia, però, sarei tutt'altro che sicuro. Infine, il fatto stesso che Teodoro si discosti leggermente dal modello scritturistico può essere un ulteriore indizio in questo senso: se in *LXX Ex.* 10.23 οὐκ ἐξανάστη οὐδεὶς ἐκ τῆς κοίτης αὐτοῦ τρεῖς ἡμέρας (senza menzione alcuna di porte da varcare, né di teste rotte), è verosimile che il disastroso tentativo di muoversi rappresentato nell'epigramma prodromeo trovi la sua ragion d'essere non tanto in un generico gusto per la variazione e per la drammatizzazione, quanto nella volontà di inserire la dotta ripresa euripidea²².

Ma quel che più ci interessa è che per il citato *Cycl.* 683-4 non abbiamo tradizione indiretta di nessun tipo. Questo sembra indicare una conoscenza diretta del *Ciclope* da parte di Teodoro. Spesso, in casi del genere, si esclude la possibilità che i Bizantini attingessero ai testi classici e si chiamano in causa antologie e compilazioni oggi perdute (o redazioni più ampie di quelle a noi note). Nel nostro caso, tuttavia, dobbiamo considerare almeno tre fattori: la perfetta rispondenza contestuale, che presuppone familiarità con tutto l'episodio euripideo e non solo con i vv. 683-4 (bisognerebbe allora pensare ad un *excerptum* piuttosto lungo, come capita in Ateneo o nello Stobeo); la natura di quei due versi, privi tanto di peculiarità lessicali o sintattiche quanto di contenuti gnomici, e quindi poco adatti all'antologizzazione (i compilatori potevano fare di tutto, ma qui si ragiona sulle probabilità concrete, non su una possibilità teorica); infine, 'last but not least', l'effettiva disponibilità dei drammi 'alfabetici' nella stessa epoca e nello stesso ambiente in cui operava Teodoro Prodromo. Sarà metodologicamente opportuno negare a Teodoro il *Ciclope*, di cui abbiamo tracce sicure presso un suo contemporaneo (Eustazio) ed assai probabili presso un altro (Tzetzes), per assegnargli invece un fantomatico florilegio di cui non resta traccia alcuna?

Sicuramente, dato che all'epoca il *Ciclope* era una rarità pressoché dimenticata²³, Teodoro non poteva aspettarsi che una simile ripresa euripidea fosse riconosciuta da molti dei suoi lettori: era in grado di identificarla solo chi come lui avesse accesso a biblioteche di particolare ricchezza e con lui con-

²² Al v. 4, concluso ormai il richiamo al *Ciclope*, si può forse individuare un'eco di Chrys. *hom.* 38 in Jo. (PG 59, 2117) τὸ μακρὰν εἶναι καὶ ἄπειρον τὴν τιμωρίαν (anche la νόξ, nell'epigramma prodromeo, è una punizione); ma ciò è molto ipotetico, e comunque non ci interessa in questa sede.

²³ E forse 'riscoperta' proprio in quel periodo: cfr. le affermazioni di Tzetzes citate *supra* (εὐρον, ἐντυχών, etc.; del problematico εὐρισκόμενος eustaziano si è già detto *supra*, n. 12).

dividesse l'interesse per la riscoperta dei testi antichi (cioè una minuscola minoranza: i già citati Eustazio e Tzetzes, per esempio). Se di 'allusività' si tratta, è un tipo di allusività talmente elitario da diventare pressoché solipsistico²⁴. Ma questo non deve stupire più di tanto. Assai simile è, per esempio, il *modus operandi* di Michele Coniate (1138-1222 ca.), che si compiaceva di impreziosire il dettato delle sue epistole e delle sue poesie con tasselli dell'*Hecale* callimachea (altro testo decisamente raro) senza mai fare il nome di Callimaco²⁵: in alcuni casi, la menzione di Maratona, di Teseo e della vecchia Ecale poteva mettere sull'avviso il lettore e fargli fiutare l'allusione erudita, ma altre volte la ripresa è così ben mimetizzata da sfuggire a chiunque non conoscesse, e bene, il poemetto callimacheo²⁶.

Finora, gli eventuali indizi dell'Euripide 'alfabetico' in Teodoro Prodromo erano assai ipotetici. Limitandosi alle opere edite criticamente²⁷, e scartando tutti i paralleli generici e i casi in cui la conoscenza di drammi euripidei si può ricondurre alla tradizione indiretta, rimanevano sei soli passi meritevoli di di-

²⁴ La discussione con Luigi Battezzato mi è stata particolarmente utile per chiarirmi le idee su questo punto.

²⁵ Vd. in proposito l'ancora fondamentale R. Pfeiffer, *Kallimachosstudien*, München 1922, 113-120, e più recentemente A. S. Hollis, *Callimachus. Hecale*, Oxford 1990, 38-40 (con bibliografia). Sul problema delle citazioni in Michele Coniate ha gettato nuova luce Foteini Kolovou (*Die Quellenidentifizierung als Hilfsmittel zur Textkonstitution der Briefe des Michael Choniates*, in *Lesarten. Festschrift A. Kambylis*, Berlin-New York 1998, 129-136; *Quellenforschung zu den Briefen des Michael Choniates*, "Hellenika" 51, 2001, 75-99), che però non si occupa direttamente di Callimaco.

²⁶ P. es. in *Theano* 329-332 (II p. 386 Lambros), che riadatta i due versi di Call. *Hec.* fr. 35 Hollis – oltretutto conservati ciascuno da una diversa tradizione indiretta, e quindi non 'riconoscibili' come distico per chi non avesse letto l'*Hecale* – al contesto di *LXX I Reg.* 17.8 ss. (vd. Hollis *ad l.*, 172); oppure in *Eiς τὸν Μονώκερον* 6 (II p. 393 L.), ove la dipendenza di οἰόκερος θῆρ da Call. *Hec.* fr. 69.1 H., privo di tradizione indiretta e contestualmente assai diverso, sarebbe rimasta celata anche ai più agguerriti filologi moderni se la *Tabula Vindobonensis* non ci avesse restituito quel passo callimacheo (vd. ancora Hollis, 39-40 e 218).

²⁷ Cospicue parti del vastissimo corpus prodromeo rimangono tuttora inedite o edite in modo assolutamente insoddisfacente. Una rassegna completa e documentatissima delle opere di Teodoro, dei loro testimoni manoscritti e delle edizioni disponibili offre Hörandner, *Historische Gedichte* (cit. n. 13), 33-72, cui basti qui aggiungere, oltre ovviamente al già citato Papagiannis, le nuove edizioni del suo romanzo (M. Marcovich, *Theodori Prodromi De Rhodanthes et Dosiclis amoribus libri IX*, Stuttgartiae et Lipsiae 1992; importante anche F. Conca, *Il romanzo bizantino del XII secolo*, Torino 1994, 63-303) e dei relativi epigrammi dedicatori (P. A. Agapitos, *Poets and Painters: Theodoros Prodromos' Dedicatory Verses of His Novel to an Anonymous Caesar*, "JÖByz" 50, 2000, 173-185), l'*editio princeps* del suo calendario giambico (A. Acconcia Longo, *Il calendario giambico in monastici di Teodoro Prodromo*, Roma 1983) e il testo criticamente rivisto delle sue satire in versi (R. Romano, *La satira bizantina dei sec. XI-XV*, Torino 1999, 285-297).

scussione.

(a) *Carm. hist.* 65a.6 Hörandner ἀλλ' οὐχὶ λήρους καὶ κενοὺς γλώττης ψόφους ~ E. *HF* 229 οὐδὲν ὄντα πλὴν γλώσσης ψόφον (debitamente segnalato dall'editore). Il passo euripideo non ha tradizione indiretta. Tuttavia il nesso γλώττης ψόφοι/-ος, nonostante l'identica sede metrica nei due testi, poteva esser suggerito a Teodoro anche da altre letture: Ael. *NA* 5.51 τὸν συγγενῆ τῆς γλώττης ἦχόν τε καὶ ψόφον, Bas. *Eun.* 1.6 (PG 29, 521B) πῶς τὸ σημαινόμενον ψεῦδος τῷ ψόφῳ τῆς γλώττης συναφανίζεται; (> Gr. Nyss. *Eun.* 2.236), *ibid.* 524C καὶ τῷ ψόφῳ τῆς γλώττης οὐ συναπέρχεται, Gr. Nyss. *Eun.* 2.270 ἐν φωνῆς ἦχῳ καὶ ψόφῳ γλώττης. Forse era ormai divenuta una mera espressione idiomatica.

(b) *Catomyom.* 260 ὦ φιλάττη πρόσοψις, ὦ παῖ μοι φίλε ~ E. *Hel.* 636 ὦ φιλάττα [*POxy.* 2336: -τη LP²⁸] πρόσοψις, οὐκ ἐμέμφθην²⁹, parimenti privo di tradizione indiretta. Ma ancor più probabile come fonte si direbbe, vista la forte affinità stilistica, la ripresa euripidea di *Chr. Pat.* 921-2 ὦ φιλάττη πρόσοψις, ὦ ποθουμένη / ὠραιότης ἄρρητος ὑπὲρ πᾶν γένος³⁰. Teodoro, come è lecito aspettarsi, conosceva bene il *Christus Patiens*: vd. l'*Index locorum* di Papagiannis, II 392, nonché p. es. *carm. hist.* 17.332 Hörandner ~ *Chr. Pat.* 511-2³¹.

²⁸ L'importanza di P, non mero apografo di L ma testimone di una diversa redazione tricliniana, è stata riaffermata di recente con importanti argomenti da M. Magnani, *La tradizione manoscritta degli Eraclidi di Euripide*, Bologna 2000 (cfr. A. Tessier, "MEG" 1, 2001, 252-259).

²⁹ Anche questo segnalato dall'editore (H. Hunger, *Der byzantinische Katz-Mäuse-Krieg*, Graz-Wien-Köln 1968), insieme a S. *El.* 1286 φιλάτταν ἔχων πρόσοψιν; meno significativo il caso di *Catomyom.* 45 e 60 ~ E. *El.* 772-3 (Hunger, 55). Lo stesso Hunger era però assai scettico sulla possibilità che Teodoro avesse dei drammi non 'canonici' una conoscenza diretta (cfr. 44: "die Zitate aus anderen Tragödien könnten aber auch aus einer der gängigen Anthologien stammen").

³⁰ Omesso da Hunger nell'apparato delle fonti, ma brevemente segnalato a p. 50 dell'*Einleitung*, in un utile elenco di analogie formali tra il *Christus* e la *Catomyomachia*. L'affinità, oltre che stilistica, è anche contestuale: nel *Christus* la Vergine lamenta la morte di Cristo, come nella *Catomyom.* la regina dei topi piange il figlio caduto in battaglia. Quel che è da vedere è se tale analogia di contesto sia solo lo spunto da cui Teodoro è partito per scrivere il v. 260 o se costituisca una voluta allusione al dramma (pseudo-)gregoriano: come mi fa notare Gabriele Burzacchini, l'assimilazione del Salvatore a un topo sarebbe risultata pericolosamente irriverente. Un caso non dissimile, ma meno eclatante, è in *tetrast.* 128b 3-4 βλέπε τόνδε φέριστον Ἰωνάθαν υἱέα Σαοὺλ / Δαβὶδ τῷδε φέριστῳ ὁμῶς φιλόττη μιγέντα (ne ho discusso in *Reminiscenze classiche e cristiane nei tetrastici di Teodoro Prodromo sulle Scritture*, imminente su "MEG" 3, 2003).

³¹ Rimane aperto l'annoso e spinoso problema della datazione del *Christus*, su cui basti qui rimandare ad E. Follieri, *Ancora una nota sul Christus Patiens* "ByzZ" 84-85, 1991-92, 343-346, con bibl. precedente, aggiungendo almeno F. Trisoglio, *San Gregorio di*

(c) *Rhod. Dos.* 2.42 συμπεσούσης τῆς στέγης, 8.73 συμπεσοῦσαν... τὴν στέγην ~ E. *HF* 905 θύελλα σείει δῶμα, συμπίπτει στέγη (debitamente segnalato da Marcovich)³², senza tradizione indiretta. Qui il rapporto tra i due autori sembra verosimile, dato che non si individuano altre possibili fonti per questo nesso. Ma è un nesso in sé piuttosto 'facile', e ciò, insieme alla mancanza di analogie contestuali, impedisce di affermare con assoluta sicurezza la dipendenza di Teodoro da Euripide.

(d) *Rhod. Dos.* 3.464 οὐ φείσομαι γὰρ τῆς ἑαυτοῦ καρδίας ~ E. *HF* 1146 τί δῆτα φείδομαι ψυχῆς ἐμῆς; (anche questo segnalato da Marcovich), senza tradizione indiretta. Tuttavia φείδεσθαι ψυχῆς³³ ed ἀφειδεῖν ψυχῆς³⁴ sono espressioni assai comuni, troppo perché si debba pensare ad una precisa reminiscenza euripidea nel φείδεσθαι τῆς καρδίας di Teodoro.

(e) *Rhod. Dos.* 7.366 οὐκ ἦν κανών, οὐ μέτρον, οὐ στάθμη βίου ~ E. *Ion* 1514 παρ' οἷαν ἤλθομεν στάθμην βίου (parimenti individuato da Marcovich³⁵), senza tradizione indiretta. Ma è più probabile che il modello sia Gregorio di Nazianzo, *carm.* 2.1.11.51-52 ἦν μοι πατήρ καλός τε κάγαθός σφόδρα, / γηραιός, ἀπλοῦς τὸν τρόπον, στάθμη βίου, 1.2.34.256 νόμου τε πρὸς βίον στάθμη, nonché 2.2.4.80 καὶ στάθμην βιότοιο φέρων (anche perché Teodoro usa στάθμη nella stessa accezione di Gregorio, non in quella di Euripide).

Nazianzo e il Christus Patiens, Firenze 1996 (per l'attribuzione a Gregorio, con la piena approvazione di A. Tuilier, *Grégoire de Nazianze et le Christus Patiens. À propos d'un ouvrage récent*, "REG" 110, 1997, 632-647), K. Pollmann, *Jesus Christus und Dionysos. Überlegungen zu dem Euripides-Cento Christus Patiens*, "JÖByz" 47, 1997, 87-106 (per una datazione tarda), e gli atti del colloquio di Caen 1-3 giugno 1989 pubblicati in "Kentron" 13, 1997, 87-147. L'ipotesi di attribuzione proprio a Teodoro Prodromo, formulata a suo tempo da J. G. Brambs, *De auctoritate tragoediae Christianae quae inscribi solet Χριστὸς πάσχων Gregorio Nazianzeno falso attributae*, Eichstätt 1884 (che per adesso non ho potuto vedere), fu confutata con buoni argomenti metrici da I. Hilberg, *Kann Theodoros Prodromos der Verfasser des Χριστὸς πάσχων sein?*, "WS" 8, 1886, 282-314 (e più recentemente da Trisoglio, *San Gregorio...*, 149-173, ma in un'ottica fortemente soggettiva).

³² L'identica clausola συμπίπτει στέγη anche in *Erechth.* fr. 65.51 Austin = 18.51 Carrara (*PSorb.* 2328), che ovviamente non ci interessa per le problematiche relative a Teodoro Prodromo.

³³ Tyrt. fr. 10.14 West² = 6.14 Gentili - Prato, D. 60.18, Isoc. 6.105, LXX *Ju.* 13.20, *IMacc.* 13.5, J. *AJ* 13.199, 17.134, X. Eph. 1.13.6, Nonn. *par. Jo.* 10.40, e via elencando. Cfr. anche Sol. fr. 13.46 W.² = 1.46 G.-P. φειδωλῶν ψυχῆς οὐδεμίαν θέμενος, *carm. pop. PMG* 856.6 μὴ φειδόμενοι τὰς ζωᾶς, D. S. 14.52.1 οὐδεμίαν φειδῶ τοῦ ζῆν ποιούμενοι, al.

³⁴ S. *El.* 980, J. *BJ* 3.212, Plu. *Cat. Mi.* 59.10, *Oth.* 15.5, etc.; cfr. Lys. 2.25 τῶν μὲν σωματῶν ἀφειδήσαντες, al.

³⁵ Che ricorda anche Diodot. *ap.* D. L. 9.12 e *Suid.* δ 400 Adler ἀκριβὲς οἰάκισμα πρὸς σταθμὸν [Buttmann: στάθμην mss.] βίου (*olim tr. adesp.* 287 N.²).

(f) *tetrast.* 228a 2 ἴσως μεταγνῶ καὶ τύχη σωτηρίας ~ E. *Hel.* 1291 ἦν δ' Ἑλλάδ' ἔλθω καὶ τύχῳ σωτηρίας (non segnalato da Papagiannis: l'ipotesi è mia), senza tradizione indiretta. Ma cfr. anche [Luc.] *Ocyp.* 99 σῶτερ, τί ποιεῖς; μὴ τύχοις σωτηρίας. E comunque l'analogia può ben essere casuale.

Come si può vedere, sono tutti esempi malsicuri. Un riecheggiamento di Euripide si direbbe plausibile nel passo (c), più incerto nei passi (a), (d) ed (f), mentre in (b) ed (e) si deve verosimilmente cercare altrove: insomma, nulla di acclarato. Il caso di *tetrast.* 54b ci permette invece – se è vero quanto si è detto sull'imitazione del *Ciclope* – di affermare finalmente che con ogni probabilità Teodoro conosceva davvero i drammi 'alfabetici', o quantomeno alcuni di essi (e alla luce di ciò è chiaro che anche i quattro passi prodromei suddetti si dovranno riconsiderare in un'ottica diversa). Anche Teodoro Prodromo era attivo a Costantinopoli, come Tzetzes ed Eustazio (quest'ultimo prima della sua nomina ad arcivescovo di Tessalonica, intorno al 1175), e come loro dovette avere accesso a patrimoni librari di enorme ricchezza quali quelli delle biblioteche imperiale e patriarcale: il nostro passo costituisce dunque un ulteriore indizio della presenza dell'Euripide 'alfabetico' nella capitale, e un ulteriore esempio di quali sorprese – basti pensare all'*Ipponatte* di Tzetzes o al già citato *Callimaco* di Michele Coniate – la letteratura dell'età dei Comneni possa riservare allo studio della sopravvivenza dei classici a Bisanzio³⁶.

³⁶ Piacerebbe sapere se anche Niceta Eugenio, amico e seguace di Teodoro Prodromo e come lui (anzi probabilmente più di lui) incline a far sfoggio della propria cultura letteraria, ne condividesse le letture euripidee; ma i dati a nostra disposizione rimangono irrimediabilmente incerti. Tra i paralleli dall'Euripide 'alfabetico' segnalati da Andrea Giusti nella recente edizione del romanzo di Niceta a cura di F. Conca (*Nicetas Eugeniānus. De Drosillae et Chariclis amoribus*, Amsterdam 1990; cfr. l'*Index auctorum*, 279), molti non sono modelli ma semplici *loci similes* (come gli stessi editori sanno benissimo, vd. p. 26 della *Praefatio*); anche nei casi un po' meno generici di Nic. Eug. 8.92 ~ E. *Cycl.* 1 e Nic. Eug. 2.25 ~ E. *Hel.* 633 è difficile dire se Niceta dipenda da Euripide o da altre possibili fonti (parimenti segnalate nell'ottimo apparato di Giusti). L'unico indizio che potrebbe essere veramente significativo è Nic. Eug. 1.56-7 ποίοις ἀπ' αὐτῶν ἐνσθενάζει τις μέγα; / τοῖς συσφαγεῖσι; τοῖς ἀλοῦσι δεσμίοις; ~ E. *IT* 684-5 κούκ ἔσθ' ὅπως οὐ χρῆ συνεκπνεῦσαί με σοι / καὶ συσφαγῆναι καὶ πυρωθῆναι δέμας (un passo per cui, è sempre opportuno precisarlo, non abbiamo tradizione indiretta; probabilmente non necessario σὺν σφαγῆναι di Murray, che comunque non c'entra con ciò che Niceta poteva leggere); va però osservato che συσφάζω, pur riconoscendone la grande rarità e l'identica collocazione metrica nei due passi, poteva essere noto a Niceta anche da alcuni testi 'classici' della patristica del IV secolo, Gr. Nyss. *contra fornic.* p. 213.4 Gebhardt e Chrys. *Stag.* 2.10 (PG 47, 466; il verbo compare anche in *schol. A E. Hec.* 392, e poco dopo si ha συσφαγιασθῆναι in *schol. A* 399, ma si tratta di scoli presumibilmente tardi – forse addirittura posteriori a Niceta? – e assai periferici nel quadro della tradizione). Arrivare ad una conclusione sicura pare assai arduo. Niente di rilevante sembra emergere, almeno ad una prima let-

III. Michele Psello: un riesame dei dati.

Se dunque almeno tre autori di ambiente constantinopolitano mostrano di aver avuto accesso ai drammi 'alfabetici' nel XII secolo, è lecito chiedersi quale fosse la situazione nell'XI. Un nome, in verità, è stato fatto, e non è un caso che si tratti di Michele Psello, la personalità letteraria più importante dell'epoca ed uno degli eruditi più straordinariamente enciclopedici che la civiltà bizantina abbia mai prodotto.

L'unico caso in cui il problema dell'eventuale conoscenza dell'Euripide 'alfabetico' da parte di Psello sia stato affrontato apertamente riguarda il riuolo di un intero verso euripideo, *IT* 569 ψευδεῖς ὄνειροι, χαίρετ', οὐδὲν ἦτ' ἄρα, nell'invettiva pselliana contro un monaco sabbaita (Psell. *carm.* 21.210 Westerink): secondo uno dei più acuti ed autorevoli studiosi della fortuna dei classici a Bisanzio, "since the line exploited by Psellus does not appear to have been well known as a quotation, there is reason to think that his acquaintance with the play may have been direct"³⁷. Temo però di non poter essere d'accordo: la tradizione indiretta del verso euripideo consiste in testi che a Psello dovevano essere verosimilmente noti, ossia Clem. Al. *Protr.* 10.101.3 e soprattutto Plu. *Mor.* 75e³⁸ (lo stesso Wilson mi comunica ora il suo assenso su questo punto³⁹; del resto, che Psello avesse accesso ad un

tura, anche dai carmi minori di Niceta editi da C. Gallavotti, *Novi Laurentiani codicis analecta*, "SBN" 4, 1935, 203-236 (ma si tratta di testi che meriterebbero un'analisi ben più dettagliata di quanto ho potuto fare io in questa sede). Quanto ad Eustazio (o forse Eumazio) Macrembolita, anche lui attivo in quest'epoca benché non databile con assoluta precisione (vd. Agapitos, *Poets...* [cit. n. 27], 184-185, con bibliografia, e ora anche I. Nilsson, *Erotic Pathos, Rhetorical Pleasure. Narrative Technique and Mimesis in Eumaios Makrembolites' Hysmine & Hysminias*, Uppsala 2001, 16-19), i due paralleli con l'Euripide 'alfabetico' segnalati da Marcovich nella sua recentissima edizione (*Eustathius Macrembolites. De Hysmines et Hysminiae amoribus libri XI*, Monachii et Lipsiae 2001; ma cfr. già Conca, *Il romanzo...* [cit. n. 27], 499-687) destano forti dubbi: 3.5.7 "Ἐρως γὰρ ἀναιδείας πατήρ riflette il diffusissimo *topos* dell'impudenza erotica (vd. *DGE* s.vv. ἀναίδεια 4, ἀναιδής 2; cfr. Eros θρασύς, ἄγριος, etc.), e non mostra particolare affinità con E. *Ion* 895 s.; in 10.11.9 καλλιπάρθενος deriverà non da E. *IA* 1574 bensì da *Hél.* 1, tramite la ricca tradizione indiretta di quest'ultimo (vd. le edd. di Alt e di Diggle), o forse dalla letteratura cristiana, in cui il vocabolo ha una certa diffusione (vd. Lampe s.v.).

³⁷ Wilson, *Scholars...* (cit. n. 7), 177 (tr. it. 277).

³⁸ Vd. le edizioni euripidee di Diggle e di Sansone (nei cui apparati andrebbe aggiunta proprio la testimonianza di Psello).

³⁹ Messaggio in data 1 ottobre 2002: "I am in fact rather glad that you remove grounds for crediting Psellos with direct knowledge of the *IT*; it has always seemed to me that he is a none too honest poseur [...]. By the way, he is much more likely to have read Plutarch than Clement".

manoscritto del *Protrettico* rimane una possibilità teorica⁴⁰, ma la sua conoscenza di τὰ Πλουτάρχεια πάντα συγγράμματα è da lui dichiarata *apertis verbis*⁴¹, e nel passo pselliano non c'è alcun fattore testuale o contestuale⁴² che induca a credere altrimenti.

A sciogliere il dubbio potevano servire altre tracce dell'Euripide 'alfabetico' nella produzione di Psello, ma qui il lavoro era tutto da fare. Gli studi sulla tradizione euripidea non se ne occupano neanche marginalmente; viceversa, gli editori di testi pselliani citano spesso passi delle tragedie 'alfabetiche' negli apparati delle fonti, come se la conoscenza di esse da parte di Psello fosse un dato di fatto. Il lavoro era da fare, e io ho cercato di farlo: qui sotto presento i risultati di un mio personale riesame dei dati offerti dalle edizioni sinora disponibili. Purtroppo, il dubbio ne esce tutt'altro che sciolto.

(I) *Opusc. theol.* 25.39, p. 99 Gautier⁴³: gli esegeti di Gregorio di Nazianzo τὴν ἐπὶ τῶν ἰδεῶν πραγματείαν ἐνταῦθα καταναλίσκοντες φαίνονται· εἶτα δὴτ' ὀγκοῦνται' κατὰ τὸν τραγικόν, κτλ. L'editore rimanda ad E. *El.* 381 οὐτ' αὐ δοκῆσει δωμάτων ὀγκωμένος (senza tradizione indiretta), ma ὀγκοῦμαι ed ἐξογκοῦμαι sono assai frequenti nel dettato euripi-

⁴⁰ L'opera era stata fatta trascrivere circa centocinquant'anni prima da Areta nel Paris. Gr. 451, un manoscritto molto 'importante' sia sul piano testuale sia su quello materiale, vergato da Baanes nel 914. Vd. Wilson, *Scholars...* (cit. n. 7), 125 (tr. it. 208-209); M. Marcovich, *Athenagoras. Legatio pro Christianis*, Berlin-New York 1990, 15-17, con bibliografia.

⁴¹ *Περὶ χαρακτήρων συγγραμμάτων τινῶν*, p. 50.[14-15] Boissonade (*Michael Psellus. De operatione daemonum*, Nürnberg 1838); cfr. Wilson, *Scholars...* (cit. n. 7), 172-174 (tr. it. 272-273). Celebre la preghiera per le anime di Platone e di Plutarco formulata dall'amico e maestro di Psello, Giovanni Mauropo (*carm.* 43 de Lagarde). Proprio al periodo tra il X e il XII secolo si datano del resto i codici più antichi dei *Moralia*: vd. J. Irigoin, *Histoire du texte des "Oeuvres morales" de Plutarque*, in *Plutarque. Oeuvres morales* I 1, Paris 1987, CCXXXVIII ss.; Wilson, *Scholars...* 151 (tr. it. 244-245).

⁴² Si potrebbe tentar di vedere un legame tra i versi euripidei immediatamente seguenti, ossia il tormentato passo di *IT* 570-5 sull'inattendibilità della mantica e dei presagi divini, e i vv. 190-209 in cui Psello apostrofa il Sabbaita come Apollo mendace, oracolo in rovina, artefice di vaticini fasulli, e via dicendo; ma questo è materiale topico, ispirato da una lunga tradizione che va dai vari attacchi contro gli indovini nella tragedia attica al dibattito di età imperiale sulla decadenza degli oracoli (Westerink, sulla scia di Sternbach e di Kurtz - Drexler, rileva opportunamente come alcune espressioni di Psello riprendano il noto oracolo delfico 476 Parke - Wormell εἴπατε τῷ βασιλεῖ χαμαὶ πέσε δαίδαλος αὐλά. / οὐκέτι Φοῖβος ἔχει καλύβαν, οὐ μάντιδα δάφνην, / οὐ παγὰν λαλέουσαν ἀπέσβετο καὶ λάλον ὕδωρ, sulla cui esatta interpretazione vd. ora A. Guida, *L'ultimo oracolo di Delfi per Giuliano*, in *Giuliano Imperatore: le sue idee, i suoi amici, i suoi avversari*, Atti del convegno di Lecce 1998 = "Rudiae" 10, 1998, 387-413).

⁴³ *Michaelis Pselli theologica* I, ed. P. Gautier, Leipzig 1989.

deo⁴⁴, e, quel che più conta, qui il modello si può individuare con sicurezza in una delle tragedie della 'triade bizantina', ossia *Hec.* 623 εἶτα δῆτ' ὄγκούμεθα (in effetti, nel testo di Psello εἶτα δῆτ' deve considerarsi parte integrante della citazione).

(II) *Opusc. philos. (I)* 19.207-9, p. 76 Duffy⁴⁵: certuni ἐαυτῶν τε καὶ τῶν ἀκροατῶν καταπεύδονται· οὐδὲν γὰρ τούτων τεθέανται, ὡς ὁ παρ' Εὐριπίδη Ὀρέστης, ἀλλ' ὁ φόβος αὐτοῖς τὰς τοιαύτας μορφώσεις εἰδωλοποίησεν. L'editore segnala i due passi euripidei su Oreste che si vede incalzato dalle Erinni, ossia *Or.* 255 ss. ed *IT* 285 ss.: poiché i paralleli riguardano unicamente la situazione, e non hanno col testo pselliano alcuna analogia lessicale, non c'è motivo di pensare che Psello dovesse conoscere anche l'*Ifigenia Taurica* oltre all'*Oreste*.

(III) *Opusc. philos. (II)* 48, p. 163.14 O' Meara⁴⁶: ἑώρα γοῦν τὸ μὴ ὄν, ὥσπερ ὁ Ὀρέστης τὰς Εὐμενίδας. Qui l'editore segnala solo *IT* 285-92, ma la situazione è identica a quella del punto (II), e identiche sono le conclusioni che se ne possono trarre.

(IV) *Act.* 1.55, p. 145 Dennis⁴⁷: ἡ κρητὶς τοῦ γένους ἄνωθεν εὐκλεής. L'editore adduce giustamente E. *HF* 1261 ὅταν δὲ κρητὶς μὴ καταβληθῆ γένους, che però Psello poteva conoscere dalla tradizione indiretta, in particolare da Plu. *Mor.* 1b.

(V) *Or. paneg.* 1.143 ss., p. 7 Dennis⁴⁸: ὅταν ἴδω τεθηγμένην τὴν μάχαιραν, τὴν ῥομφαίαν ἐστιλβωμένην, ἀνημμένους τοὺς ἄνθρακας, κτλ. (il quadro della punizione degli empi). L'editore segnala E. *Cycl.* 242, ed in effetti il passo euripideo (senza tradizione indiretta) può avere qualche affinità con il nostro:

οὐκουν κοπίδας ὡς τάχιστ' ἰὼν
θῆξεις μαχαίρας καὶ μέγαν φάκελον ξύλων
ἐπιθεῖς ἀνάψεις; ὡς σφαγέντες αὐτίκα
πλήσουσι νηδὺν τὴν ἐμὴν ἀπ' ἄνθρακος
θερμὴν διδόντες δαῖτα τῷ κρεανόμῳ, κτλ. 245

Si deve ammettere che la serie di elementi comuni ai due passi (μάχαιραν θήγειν+ ἀνάπτειν + ἄνθραξ/-εσ) dà da pensare. Tuttavia μάχαιραν θήγειν

⁴⁴ Cfr. *IA* 921, *Supp.* 864, ma anche *Andr.* 703, *Hipp.* 938, etc.

⁴⁵ *Michaelis Pselli philosophica minora I: opuscula logica, physica, allegorica, alia*, ed. J. M. Duffy, Stutgardiae et Lipsiae 1992.

⁴⁶ *Michaelis Pselli philosophica minora II: opuscula psychologica, theologica, daemologica*, ed. D. J. O' Meara, Leipzig 1989.

⁴⁷ *Michaelis Pselli orationes forenses et acta*, ed. G. T. Dennis, Stutgardiae et Lipsiae 1994.

⁴⁸ *Michaelis Pselli orationes panegyricae*, ed. G. T. Dennis, Stutgardiae et Lipsiae 1994.

è un nesso 'facile' e diffuso⁴⁹, e ἀνημμένους τοὺς ἄνθρακας deriverà piuttosto, come l'editore stesso ha visto, da Thuc. 4.100.4 ἄνθρακάς τε ἡμμέ-
 νους καὶ θεῖον καὶ πίσσαν.

(VI) *Or. paneg.* 2.288-9, p. 30 Dennis: ἄγευστοι δὲ παντὸς ἄλλου κα-
 λοῦ, γαλακτοπόται δὲ καὶ βαλανοφάγοι. L'editore segnala E. *El.* 169 γα-
 λακτοπότας ἀνήρ (senza tradizione indiretta), ma il contesto è diverso e γα-
 λακτοπότης è tutt'altro che isolato (Hdt. 1.216.4, 4.186.1, Gal. *meth. med.*
 2 [XI p. 142 Kühn], *Or. Sib.* 14.166, *schol. T Il.* 13.6b, *Suid.* γ 17 Adler
 [= *Lex. Ambr.*], senza contare γαλακτοποτεῖν, già in LXX *4Macc.* 13.21, e
 γαλακτοποσία, frequente in letteratura medica).

(VII) *Carm.* 17.6 Westerink: χορὸς τῶν ἀστέρων. Maria Dora Spadaro,
 nella sua edizione del carme⁵⁰, segnala E. *El.* 467 ἄστρον τ' αἰθέριοι χοροί
 (senza tradizione indiretta): si tratta però di una *iunctura* quantomai diffusa⁵¹.
 Lo stesso Psello la impiega anche in *or. paneg.* 3.3-4, p. 51 Dennis.

(VIII) *Enc. Lichoud.* 2, p. 390.[6-7] Sathas⁵²: i retori καὶ βραχείας ἐπει-
 λημμένοι προφάσεως αἴρουσι τῷ λόγῳ τὸ εὐρεθέν. Criscuolo, nel suo
 ricco commento⁵³ (n. 14, p. 124), segnala il parallelo di E. *IA* 1180 ἐπεὶ

⁴⁹ Philostr. *VA* 8.7 (I p. 307.27 Kayser) μάχαιραν ἐπ' αὐτὰ ἔθηξαν, Gr. Nyss. *Eun.*
 1.478 (~ 2.6) καὶ δεῖξει τὴν φοβερὰν ταύτην καὶ ἀμφίστομον μάχαιραν, ἣν κατὰ τῆς
 ἀληθείας ἐθήξατο, Gr. Naz. *AP* 8.209.3 χρυσὸς ἔθηξε μάχαιραν ἐπ' ἀνδράσι,
 [Chrys.] *theatr.* (PG 56, 548) su Abramo ἐπισάξας τὴν ὄνον, θήξας τὴν μάχαιραν, τὰ
 ξύλα, τὸ πῦρ εὐτρεπίσας, Thdt. *Ps.* 56 (PG 80, 1292C) αἰχμαῖς τούτους καὶ βέλεσιν
 ἀπεικάζων, καὶ τὴν γλώτταν τεθηγμένη μαχαίρα. Il nesso è sufficientemente topico
 perché Niceta di Eraclea (nato intorno alla metà dell'XI secolo) potesse servirsene come
 esempio canonico nei suoi *Στίχοι περὶ γραμματικῆς*, v. 262 θίγω σαρκῶν, ἐφάπτομαι
 τὴν μάχαιραν δὲ θίγω (Boissonade, *An. Gr.* II 354; la paternità del poemetto fu indivi-
 duata da A. Tovar, *Nicetas of Heraclea and Byzantine Grammatical Doctrine*, in *Classical*
Studies presented to B. E. Perry, Urbana 1969, 223-235 [che ho potuto vedere grazie alla
 cortesia di Barbara Zipser]; vd. ora anche J. Schneider, *La poésie didactique à Byzance:*
Nicéas d'Héraclée, "BAGB" 1999, 388-423, in part. 397-398, e B. Roosen, *The Works of*
Nicetas Heracleensis (ὁ τοῦ Σερρών, "Byzantion" 69, 1999, 119-144, in part. 126-127).
 Cfr. del resto anche Archestr. *SH* 162.5 = fr. 32.5 Olson - Sens νεοθήγη μαχαίρη, Nonn.
D. 4.412 θηγαλέην δὲ μάχαιραν, 29.209 θηγαλέης... μαχαίρης.

⁵⁰ *Michaelis Pselli In Mariam Sclerenam*, testo crit., intr. e comm. a c. di M. D.
 Spadaro, Catania 1984.

⁵¹ Anon. *TrGF* 89a, Ph. *Mos.* 2.271, *Plant.* 118, *Virt.* 74, Marc. Arg. *AP* 9.270.1 =
GPh XXVI 1441 (con i paralleli addotti da Gow - Page ad l.), Luc. *Deor. Conc.* 5, Gal. *UP*
 3.10, Clem. Al. *Protr.* 4.63.1 (con altri paralleli nell'apparato di Marcovich), Jul. *Or.*
 11.9, 135a, Man. 5.7, Gr. Naz. *carm.* 1.1.34.7, Synes. *H.* 8.35, Nonn. *D.* 12x, anon. *AP*
 9.504.9, etc.

⁵² K. N. Sathas, *Μεσαιωνική βιβλιοθήκη. Bibliotheca Graeca Medii Aevi*, IV,
 Athinai-Paris 1874, 388-421.

⁵³ *Michele Psello. Orazione in memoria di Costantino Lichudi*, intr., tr., comm. e ap-
 pendici a c. di U. Criscuolo, Messina 1983.

βραχείας προφάσεως ἔνδει [Reiske: ἔδει mss.] μόνον (senza tradizione indiretta): ma βραχεῖα πρόφασις è nesso frequente in prosa, fin dal classicissimo Tucidide (1.141.1, 3.39.7, 6.8.4)⁵⁴.

(IX) *Enc. Lichoud.* 4, p. 395.[13] Sathas: Lichudi non si avventò sulle leggi come un leone, κατατέμων τῷς ὄνουξιν. Criscuolo (n. 71 p. 133) adduce E. *El.* 146 s. κατὰ μὲν φίλαν / ὄνουχι τεμνομένα δέραν (senza tradizione indiretta); tuttavia la fonte di Psello – ammesso che la *iunctura*, di per sé assai ‘facile’, abbia una fonte precisa – potrebbe essere anche Gr. *Naz. or.* 43.50 πῦρ δὲ καὶ ξίφος καὶ θῆρες καὶ οἱ τὰς σάρκας τέμνοντες ὄνουχες (con τέμνειν invece di κατατέμνειν, ma con affinità concettuale ben maggiore).

(X) *Enc. Lichoud.* 9, p. 409.[8] Sathas: ἀνθαμίλλων ἀλλήλοις. Il raro ἀνθάμιλλος è caro a Psello, che lo impiega anche in *chron.* 7.18, in vari dei suoi panegirici⁵⁵ e nel suo epistolario⁵⁶. Criscuolo (n. 188 p. 149) afferma che il vocabolo “appare in età classica solo in Eur., *Ion* 606”; ma ricompare poi in Lyc. 429, τὸν ἀνθάμιλλον (τὸν ἀνταγωνιστὴν *paraphr.*), un testo la cui grande popolarità a Bisanzio è cosa nota⁵⁷.

(XI) *Enc. Lichoud.* 11, p. 414.[9-10] Sathas: ἐδόκει γὰρ τῷ θεῷ καὶ δευτέροις καθαρσίσις τὴν ἐκείνου καθαγνίσει ψυχὴν, ἢ καθαγιάσει πλεον εἰπεῖν. Criscuolo interpreta “piacque a Dio sacrificare o, per dir di più, santificare la sua anima anche attraverso forme di purificazione secondaria”, e segnala che καθαγνίζω nel senso ‘offrire in sacrificio’ è in E. *Ion* 707 s. καλλιφλογα πελανὸν ἐπὶ / πυρὶ καθαγνίσας (senza tradizione indiretta). Tale accezione è però anche in Ph. *de fuga et inv.* 81, J. *AJ* 3.233 [v. l. καθαγιαζ-] e 262; e comunque mi chiedo se nel passo pselliano non sia più

⁵⁴ Cfr. anche Hp. *Coac.* 26.477 (V p. 690 Littré), Plb. 15.20.3, Gal. *loc. aff.* 4.8 (VIII p. 264 Kühn), in Hp. *artic.* 3.66 (XVIIIa p. 580 K.), Aët. 8.75 (II p. 541.12 Olivieri), Chrys. *poenit.* 1.3 (PG 49, 282), *pan. mart.* 1.4 (PG 50, 651).

⁵⁵ *Or. paneg.* 1.342 e 362, 2.183, 8.114, 14.78, 18.22 Dennis.

⁵⁶ Nella lettera cosiddetta ‘sulla musica’ (p. 142.1-2 Gautier) e in una lettera all’imperatrice Eudocia (p. 194.66 Gautier = 130.64 Maltese): vd. P. Gautier, *Quelques lettres de Psellos inédites ou déjà éditées*, “REB” 44, 1986, 111-197; E. V. Maltese, *Epistole inedite di Michele Psello III*, “SIFC” s. III 6, 1988, 110-134. Per orientarsi nel *mare magnum* dell’epistolario pselliano si dispone ora del prezioso repertorio di E. N. Papaioannou, *Das Briefcorpus des Michael Psellos. Vorarbeiten zu einer kritischen Neuedition*, “JÖByz” 48, 1998, 67-117.

⁵⁷ E comunque il verso euripideo poteva essere noto dalla tradizione indiretta, ossia Stob. 4.4.4. Prima di Psello, ἀνθάμιλλος ricompare in Genes. *Reg.* 4.36 (cfr. ἀνθαμίλλησις *ibid.* 4.26) e in Const. Porph. *Chrys.* p. 310 (K. I. Dyobouniotes, “EEATH” 1, 1926, 306-319). Da tenere presente anche la diffusione di ἀνθαμιλλάομαι in prosa attica ed atticistica (vd. *DGE* s.v.; lo stesso Psello lo impiega in *or. paneg.* 10.9 Dennis e in *or. min.* 9.31 Littlewood).

economico intendere καθαγίσιαι nella sua comune accezione di 'purificare' (come anche l'esplicita menzione dei καθάρσιαι induce a credere)⁵⁸.

(XII) *Enc. matr.* 16.931-2, p. 117 Criscuolo⁵⁹: ἀνώμαζον δὲ οἱ γεννήτορες μονοноῦ ῥανίδας αἱμάτων ἐκ τῶν ὀφθαλμῶν καταρρέοντες. L'editore segnala E. *IA* 1515 ῥανίσιν αἱματορρύτοις: si potrebbe aggiungere *IT* 644-5 ῥανίσι... αἱμακταῖς (entrambi senza tradizione indiretta). Μα ῥανίς/-ίδες αἵματος è un'espressione assai frequente, quasi stereotipata in prosa tarda⁶⁰ (così come ῥαντισμὸς αἵματος, αἷμα ῥαντίζει *et sim.*); lo stesso Psello la impiega anche in *opusc. theol.* 100.47-8, in tutt'altro contesto.

(XIII) *Enc. matr.* 16.975-6, p. 119 Criscuolo: τὰς τῶν τριχῶν αὐτῆς κατέξαναν ἔλικας. L'editore adduce E. *Ion* 1266-7 ἴν' αὐτῆς τοὺς ἀκηράτους πλόκους / κόμης καταξήνωσι Παρνασοῦ πλάκες (senza tradizione indiretta). Possibile; ma la grande frequenza di καταξάινω⁶¹ e il diverso significato che il verbo ha in Psello ('recidere'⁶², non l'usuale 'lacerare' di Euripide) impediscono di escludere che la somiglianza sia casuale. Comunque si tratta di uno dei casi più interessanti.

(XIV) *Enc. matr.* 22.1361-2, p. 133 Criscuolo: λιβάδας δακρύων. L'editore segnala E. *IT* 1106 ὃ πολλὰ δακρύων λιβάδες (senza tradizione indiretta); ma si tratta di un nesso molto diffuso in età imperiale, soprattutto nei

⁵⁸ In altri tre casi (*Enc. Lichoud.* 4, p. 395.[12-13] S. λαφύσσω αὐτοὺς καὶ θοινώμενος ~ E. *Cycl.* 248; *Enc. Lichoud.* 11, p. 416.[17] S. ἐν ἴσω μὲν εἰρηκῶς λόγῳ ~ E. *IA* 1199; *Enc. Lichoud.* 13, p. 420.[23] S. καλλιστείων ~ E. *IT* 23) l'analogia è quantomai generica, e lo stesso Criscuolo non manca di segnalare altri paralleli oltre a quelli euripidei.

⁵⁹ Michele Psello. *Autobiografia (Encomio per la madre)*, testo crit., intr., tr. e comm. a c. di U. Criscuolo, Napoli 1989.

⁶⁰ Cfr. Philostr. *Im.* 1.29.4, [Iamb.] *Theol. aritm.* 46 (= Diocl. fr. 45a van der Eijk), [Ath.] *diab.* 8, p. 9.8 Casey ("JThS" 36, 1935, 1-10), Eus. *Ps. 101* (PG 23, 1256A), Gr. Naz. *or.* 4.69, 15.8, 45.29 (quest'ultimo passo citato anche da Psello in *opusc. theol.* 65.61), [Chrys.] *Herod.* 3 (PG 59, 763), Thdt. *qu. 5 in Lev.* (PG 80, 312A), *Cant.* 3 (PG 81, 157B), Evagr. *h.e.* 3.34; più tardi Thdr. *Stud. ep.* 547 (p. 828.27 Fatouros), Genes. 1.3.

⁶¹ Vd. *ThGL* V 1162A-C; C. Neri, *L'agnella e il rasoio (Erinna: SH 401, 13)*, in M. J. García Soler (ed.), *Τιμῆς χάριν. Homenaje al Profesor P. A. Gainzarain*, Vitoria-Gasteiz 2002, 61-62 e n. 4, con bibliografia. Il frequente uso metaforico del verbo nella lingua della tragedia è analizzato da Barrett ad E. *Hipp.* 274.

⁶² Forse suggerito anche dalla parziale sovrapposizione tra (κατα)ξάινω e πέκω, sottolineata dalla tradizione lessicografica? Cfr. Ap. Soph. 129.30-32 Bekker πεξαμένη (*Il.* 14.176) ὁ Ἀπίων (fr. 103 Neitzel) κτενισαμένη, καὶ ὁ Ἀπολλόδωρος (*FGrHist* 244 F 266). ἐπιφέρει δὲ καὶ τὸ τὰ ἔρια ξάινειν πείκειν καὶ τὸ κείρειν· ταῦτὸ πέξαι καὶ ὁ πόκος. δηλοῖ δὲ καὶ τὸ καταξάνασα, nonché Hsch. π 1419 Schmidt πεξαμένη· κτενισαμένη τὰς τρίχας, καὶ ξάνασα (ove forse è meglio resistere alla tentazione di congetturare καταξάνασα). Vd. Neri, *L'agnella...* (cit. n. 61), 65.

testi cristiani⁶³.

(XV) *Enc. matr.* 23.1439-40, p. 135 Criscuolo: κόμην πιναράν, τύλους γονάτων, ὁστὰ κατεσκληκότα καὶ τὴν τοῦ δέρουσ τραχύτητα. L'editore cita E. *El.* 184 σκέψαι μου πιναράν κόμαν (senza tradizione indiretta), ma nel commento (p. 291) aggiunge opportunamente Gr. Naz. *or.* 6.2 ἀχύμῶσα καὶ πιναρὰ κόμη, ed è verosimile che proprio da lì dipendano sia il nostro passo (che è tutto un mosaico di riprese dalle orazioni del Nazianzeno: Criscuolo segnala giustamente *or.* 32.19 τύλους γονάτων e 8.13 κλίσιν γονάτων κατεσκληκότων) sia le altre due attestazioni pselliane di πιναρὰ κόμη in *or. paneg.* 1.331 e 4.315 Dennis⁶⁴.

(XVI) *Enc. matr.* 28.1789, p. 148 Criscuolo: καταγελω τῶν διοπετῶν ἀγαλμάτων. L'editore adduce E. *IT* 977-8 διοπετὲς λαβεῖν / ἄγαλμ' (senza tradizione indiretta), ma anche questo è un nesso nient'affatto insolito⁶⁵. Ammesso pure che vi fosse una 'fonte' precisa, potrebbe trattarsi di Proclo, che lo stesso Psello cita in *opusc. theol.* 47.43-4, p. 179 Gautier: Πρόκλος δὲ ὁ φιλόσοφος ἱστορεῖ ὅτι καὶ τινα τῶν τοιούτων ἀγαλμάτων ἐτύγχανον διοπετῆ⁶⁶.

⁶³ D. H. 11.37.5, Gr. Nyss. *ep.* 19.9, Amph. *or.* 4.5.148 (p. 113 Datema), Philostorg. *h.e.* 11 fr. 6 (p. 136.11 Bidez), Thdt. *h.e.* 5.18.5, *h. rel.* 2.7, *ep. Patm.* 23, *qu.* 23 in *4Reg.* (PG 80, 764D), *Ezech.* 10 (PG 81, 1060A). In poesia, Gr. Naz. *car.* 2.1.45. 126, 2.2.1.24. Cfr. *Suid.* λ 484 Adler λιβάς, λιβάδος· ὁ σταλαγμὸς τῶν δακρύων.

⁶⁴ Pressoché coeve: i due panegirici sono databili tra il 1053 e il 1054 (Dennis, 1 e 55), l'*Enc. matr.* alla fine del 1054 (Criscuolo, 21-26).

⁶⁵ Hdn. 1.11.1 αὐτὸ μὲν τὸ ἀγαλμα διοπετὲς εἶναι λέγουσιν, Proc. G. *Is.* 44 (PG 87, 2408B) ὅπερ εἰδῶς οὐκ ἂν ἔχοι λέγειν, κατὰ τοὺς Ἑλλήνων λήρους, διοπετῆ τὰ ἀγάλματα (con un tono derisorio analogo al καταγελω pselliano); cfr. anche App. *Mithr.* 53.213 οἰκόπεδον οὐδὲν αὐτῆς οὐδ' ἱερὸν οὐδ' ἀγαλμα εἶτι ἦν· τὸ δὲ τῆς Ἀθηνᾶς ἔδος, ὁ Παλλάδιον καλοῦσι καὶ διοπετὲς ἡγοῦνται, κτλ., *schol. Aristid.* 1.354 (III p. 320.17-18 Dindorf) οὐράνια λέγει τὰ διοπετῆ. ἦσαν δὲ τῆς Ἀθηνᾶς ἐν ἀκροπόλει τρία ἀγάλματα, κτλ., *Suid.* δ 1187 Adler τὸ ἀγαλμα ἐξ οὐρανοῦ παρὰ τοῦ Διὸς ἐπέμφθη καὶ κατέπητ... ὅθεν καὶ διοπετὲς αὐτὸ καὶ οὐράνιον βρέτας ἐκάλουν. Nell'ellittico τοῦ διοπετοῦς di *NT Act. Ap.* 19.35 si sottintendeva facilmente ἀγάλματος: cfr. Ammon. *cat. Act. cod.* Oxon. Coll. Nov. 58, p. 325.15 ss. Cramer διοπετὲς καλεῖ τὸ ἀγαλμα τῆς Ἀρτέμιδος, e Isid. *ibid.* p. 325.20 Cr. τοῦ διοπετοῦς αὐτῆς ἀγάλματος.

⁶⁶ Molto vaga la somiglianza indicata da Criscuolo tra *Enc. matr.* 15.886, p. 116 ἐπι γὰρ ἡμέμφ πυρί ed E. *Hel.* 107 ἦδη γὰρ ἦπται καὶ κατείργασται πυρί;. Più interessante, benché estraneo alle tragedie 'alfabetiche', è il caso di *Enc. matr.* 22.1418-9 δρομαία πρὸς τὴν μητέρα χωρεῖ, per cui l'editore segnala nell'apparato dei *loci paralleli* S. *Tr.* 927 κἀγὼ δρομαία βᾶσ' (l'aggettivo è diffuso in tragedia: vd. Olson ad Ar. *Pax* 160, cit. *infra*), ma nel commento (p. 290) nota come lo pselliano δρομαία χωρεῖν ricorra in E. fr. 495.3-4 N.² (*Melanipp.* fr. 20 Jouan - van Looy = p. 125 Diggle, dal *PBerol.* 5514) πρόσω πρὸς αὐτὸν πάλιν ὑποτρέψας πόδα / χωρεῖ δρομαίαν, osservando che "non si può teoricamente escludere che Psello abbia conosciuto questo stesso testo per fonte antologica poi perduta". Tuttavia, a parte il problema del valore sintattico del δρομαίαν euripi-

(XVII) *Epist. ad Coerul.* 5.150 s., p. 27 Criscuolo⁶⁷: πέτραις ἐντύχης προβλήτισι καὶ ἀλιμένοις ἐγκυρήσεις ἀκταῖς. L'editore menziona *Il.* 16.407 πέτρη ἐπὶ προβλήτι, *Od.* 5.405 ἀκταὶ προβλήτες ed E. *Hel.* 1211 Λιβύης ἀλιμένοις ἐκπεσόντα πρὸς πέτραις (senza tradizione indiretta); credo però che in Psello ἀλιμένοις... ἀκταῖς derivi piuttosto da *Alc.* 595-6 ἐπ' ἀκτὰν / ἀλίμενον.

(XVIII) *Epist.* 166, p. 188.8 Agati⁶⁸: καὶ συμφέρου τὰ πολλὰ τοῖς πολλοῖς ("ed accòrdati ai molti in molte cose", Agati). L'editrice segnala E. *Herac.* 919 συμφέρεται τὰ [δὲ Paley, fort. recte] πολλὰ πολλοῖς (senza tradizione indiretta); credo invece che Psello si ispiri a Gr. *Naz. or.* 42.22 οὐ τὰ πολλὰ συμφέρομαι τοῖς πολλοῖς οὐδὲ τὴν αὐτὴν βαδίζειν ἀνέχομαι, in cui l'espressione aveva lo stesso identico significato che ha nella sua epistola⁶⁹.

(XIX) *Chron.* 3.25⁷⁰: ὅλον γὰρ αὐτῷ ἐξώδηκει τὸ πρόσωπον. Gli editori segnalano E. *Cycl.* 227 πληγαῖς πρόσωπον [μέτωπον Tygwhitt, prob. Diggle: vd. Seaford *ad l.*] φαλακρὸν ἐξώδηκότα (senza tradizione indiretta), nonché Luc. *DMort.* 12.5 ἐξώδηκότα κατὰ νόμον ἀπάντων τῶν σωμάτων: il modello sarà piuttosto da ravvisarsi in Luc. *DMeretr.* 15.1 τὸ πρόσωπον ὅλον ἐξώδηκεν αὐτοῦ.

(XX) *Chron.* 4.48: ὁ δὲ τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐπερείσας εὐθύς πρὸς ἐκεῖνον, κτλ. Gli editori citano E. *IA* 1123 ἐς γῆν δ' ἐρείσας ὄμμα (senza tra-

deo (probabilmente "internal Acc. with e.g. ὀδόν understood", come rileva Cropp in C. Collard - M. J. Cropp - K. H. Lee, *Euripides. Selected Fragmentary Plays I*, Warminster 1995, 275; δρομαῖον dub. Blass, δρομαῖος dub. Nauck), anche qui l'espressione, in sé piuttosto 'facile', ha altri paralleli: cfr. Pall. v. *Chrys.* 6.114-5 (p. 136 Malingrey) δρομαῖος χωρεῖ ἐπὶ τὸ ὄρος τὸ τῆς Νιτρίας, *Socr. h.e.* 5.10.14 ὁ Νεκτάριος δρομαῖος ἐπὶ τὰ βασίλεια χωρεῖ, nonché Ar. *Pax* 160-1 κἄτα δρομαίαν πτέρυγ' ἐκτείνων / ὀρθὸς χῶρει Διὸς εἰς ἀλλάς.

⁶⁷ Michele Psello. *Epistola a Michele Cerulario*, a cura di U. Criscuolo, Napoli 1990².

⁶⁸ M. L. Agati, *Due epistole di Psello ad un monaco del monte Olimpo*, in *Studi albanologici, balcanici, bizantini e orientali in onore di G. Valentini, S.J.*, Firenze 1986, 177-190.

⁶⁹ "Dans la plupart des cas, je ne m'accorde pas avec la majorité et je ne supporte pas de suivre le même chemin qu'elle" (Bernardi). Cosa esattamente significhi il verso euripideo, non è chiaro (le migliori discussioni sono ancora quelle di Paley e di Pearson, *ad l.*; del commento di Pearson, non facile a reperirsi - cfr. già in passato gli sforzi di Zuntz, *The Political Plays...* [cit. n. 1], 153 -, ho potuto prender visione grazie alla cortesia di Massimo Magnani); chiaro è però che il senso non può essere quello che la locuzione ha in Psello e in Gregorio.

⁷⁰ La numerazione è quella ormai canonica; l'edizione cui faccio riferimento è comunque Michele Psello. *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*, a cura di S. Impellizzeri - U. Criscuolo - S. Ronchey, I-II, Milano 1984.

dizione indiretta). Possibile, ma '(ἐπ)ερείδειν ἰ'occhio/gli occhi' è espressione piuttosto frequente⁷¹, ed in mancanza di una esatta corrispondenza verbale (ὄμμα ≠ ὀφθαλμούς, ἐρείσας ≠ ἐπερείσας) e concettuale (ἐς γῆν ≠ πρὸς ἐκείνον) è difficile affermare che Psello avesse in mente proprio Euripide.

(XXI) *Chron.* 7.15: δι' εὐγλωττίας καὶ σοφιστικῆς δυνάμεως καταμαθάζαι τὴν ἐκείνου ψυχὴν. Gli editori segnalano E. *HF* 298 ἀλλ' ὡς λόγοισι τόνδε μαθάζαιμεν ἄν; (senza tradizione indiretta). Anche questa è un'espressione non priva di altri paralleli⁷², ma la fonte di Psello si può individuare con sicurezza in Rom. Mel. *dubia* 76.5.2 Maas-Trypanis λόγοις ποικίλοις καταμαλάσσω τὴν καρδίαν αὐτῆς.

(XXII) *Chron.* 7.41: τούτοις δὴ τοῖς λαμπροῖς τὴν σὴν ψυχὴν ἐπαρθεῖς. Gli editori rilevano E. *Heracl.* 172-3 εἰ <τι> τοῦτό σε / ψυχὴν ἐπαίρει (senza tradizione indiretta). Mi chiedo se la fonte non sia piuttosto *Acta Ioannis* 43 (p. 223.13 s. Junod-Kaestli) ὁ δὲ Ἰωάννης ἀνατείνας τὰς χεῖρας ἐπαρθεῖς τὴν ψυχὴν εἶπε πρὸς τὸν Κύριον, κτλ. (e comunque va rilevato che la frequenza del nesso ἔπαρσις ψυχῆς⁷³ rendeva l'espressione nient' affatto strana).

E questo è tutto, almeno per il momento. Una prova sicura, o almeno una traccia sufficientemente significativa, non l'abbiamo; alcuni dei passi citati potrebbero avere alle spalle letture dell'Euripide 'alfabetico' – penso in particolare al n. (XIII) –, ma si possono spiegare altrettanto bene in modo diverso. Forse Psello, i cui pur enciclopedici interessi vertevano soprattutto sulla filosofia, non nutriva per la poesia classica (e quindi per la sua ricerca e riscoperta) quell'appetito che, qualche decennio più tardi, avrebbe caratterizzato i letterati-filologi dell'età comnena. Forse nel XII secolo il *Ciclope* era davvero un ritrovamento recente, come sembrano indicare le affermazioni di Tzetzes.

Questo, ovviamente, è quanto si ricava da una verifica dei dati che le edi-

⁷¹ Cfr. A. R. 1.784 ἐπὶ χθονὸς ὄμματ' ἐρείσας, 3.1022 κατ' οὐδοῦς ὄμματ' ἔρειδον, [Opp.] C. 4.199 ποτὶ χθόνα κανθὸν ἐρείδει, Aristid. *Or.* 17.10 Keil οὐ τις ἐρείσειε> τὸν ὀφθαλμόν, Philostr. VA 6.11 (I p. 216.15-16 Kayser) τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐρείσας, Eun. VS 23.4.4 τὴν τῶν ὀφθαλμῶν στάσιν ἐπερείσας, D. C. 51.12.5 ἐς τὴν γῆν τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐρείσας, Bas. *hom.* 12.14 (PG 31, 413C) μὴ ἐρείσης σὸν ὄμμα πρὸς αὐτήν, Gr. Nyss. *deit.* p. 117.6 Rhein ὁ ὀφθαλμὸς ἐπερείδεται, Gr. Naz. *carm.* 2.1.1.233 κατὰ χθονὸς ὄμματ' ἐρείδει, Synes. *H.* 1.136-7 ἐρείδει / ὄμματος ὀλκάν.

⁷² Cfr. [Hdn.] *de figuris* 33, p. 120.97 Hajdú ἐκμαλάττωμεν τοῖς λόγοις, Gr. Nyss. v. *Mos.* 2.76 τὸν ἐκμαλάσσοντα τὴν ἀντιτυπίαν λόγον, Gr. Naz. *carm.* 1.2.25.409 σεαυτὸν ἐκμαλάσσω τὸις λόγοις, 2.2.5.191 μαθάζασσων ἀπαλοῖσι καὶ αἰμυλίοισι λόγοισι.

⁷³ Zen. Stoic. fr. 209 von Arnim, LXX *Ezech.* 24.25, Ph. *Leg. All.* 3.246, *Congr. Erud.* 169, Clem. Al. *Paed.* 1.13.101.1, etc.

zioni finora disponibili ci offrono. Ma così oceanico è il *corpus* degli scritti pselliani (ancora in parte inediti o editi in maniera del tutto insufficiente), e così volutamente lieve il tocco di Psello nell'impreziosire il testo con allusioni e reminiscenze (diverse sicuramente ne sfuggono anche al più attento degli editori), che una ricerca condotta *ex novo* in maniera sistematica ed esaustiva richiederebbe anni di lavoro. I risultati che qui presento devono pertanto ritenersi del tutto provvisori. Ben vengano, dunque, ulteriori approfondimenti ed ulteriori indizi a favore di una eventuale conoscenza diretta, anche da parte del dottissimo Psello, di uno dei cimeli più preziosi conservati all'epoca nelle biblioteche della capitale⁷⁴.

ENRICO MAGNELLI

⁷⁴ È un piacere ringraziare Gianfranco Agosti, Andrea Barbieri, Luigi Battezzato, Gabriele Burzacchini, Paolo Carrara, Angelo Casanova, Federico Condello, Claudio De Stefani, Elena Esposito, Marco Fantuzzi, Maria Jagoda Luzzatto, Massimo Magnani, Michele Napolitano, Camillo Neri, Andrea Perruccio, Andrea Tessier e Nigel Wilson, che hanno letto in anteprima queste pagine offrendomi molti utili suggerimenti, nonché tutti i partecipanti al seminario di Letteratura Greca dell'Università di Parma (29 ottobre 2002), dove ho potuto presentare e discutere le mie idee su invito di Gabriele Burzacchini e Massimo Magnani.